PREFAZIONE

(M. Castoldi)[1]

Il volume di Andrea Avellino rappresenta un contributo prezioso alla riflessione metodologico-didattica sull'insegnamento scolastico, in particolare nella scuola secondaria di secondo grado. Il suo valore, infatti, è da riconoscere nel porre al centro della riflessione il tema delle relazioni tra le diverse discipline di insegnamento, a partire dall'identità disciplinare di una disciplina così peculiare come l'Insegnamento della Religione Cattolica.

L'espressione "disciplina" declinata nel linguaggio scolastico assume significati diversi, a conferma dell'ambiguità del concetto; forse sarebbe meglio parlare di "materia di insegnamento", nel senso di un insieme di contenuti di sapere ritenuti necessari in un determinato percorso formativo collocato in un dato contesto storico-culturale. Limitando l'attenzione, infatti, alle materie di base possiamo riconoscere almeno tre tipologie diverse: le materie imperniate sulla padronanza di codici comunicativi (Italiano, Arti visive, Lingua straniera, Musica, …), le materie imperniate sull'indagine sulla realtà naturale e artificiale (Matematica, Storia, Scienze, …), le materie imperniate su un insieme di valori civici, morali o religiosi (Educazione civica, IRC, …).

In senso proprio solo la seconda tipologia di materie è riconducibile al concetto di disciplina, intesa come il prodotto della elaborazione costruita e accumulata nel tempo dagli studiosi allo scopo di leggere e interpretare la realtà oggetto del loro studio e definire le modalità attraverso cui agire su di essa. In chiave epistemologica, infatti, una disciplina si qualifica per il suo oggetto di indagine e per lo specifico metodo con cui indaga la realtà di cui si occupa; a partire dalla lezione strutturalista, ciò consente di riconoscerne la sua struttura concettuale, ovvero l'insieme di concetti, principi e nozioni che la caratterizzano, e la sua struttura sintattica, ovvero il linguaggio specifico con cui la disciplina elabora le proprie informazioni e conoscenze, declinato attraverso le procedure metodologiche, i criteri di validazione, gli strumenti utilizzati[2].

A partire da questa diversità nella natura delle "materie" scolastiche risulta cruciale provare a riconoscere i fili che le possono connettere tra loro, in una prospettiva didattica orientata verso lo sviluppo di competenze. Da questo punto di vista la terza tipologia di materie indicata – imperniata su un insieme di valori civici, morali o religiosi – si caratterizza per la sua natura trasversale e risulta particolarmente adatta ad interconnettersi con le altre materie scolastiche. Si potrebbe, a tale proposito, riprendere un passaggio delle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica pubblicate dal MIUR nel giugno 2020, in quanto si attaglia perfettamente anche all'Insegnamento della Religione Cattolica. Quest'ultimo, infatti, "supera i canoni di una tradizionale disciplina, assumendo più propriamente la valenza di matrice valoriale trasversale che va coniugata con le discipline di studio, per evitare superficiali e improduttive aggregazioni di contenuti teorici e per sviluppare processi di interconnessione tra saperi disciplinari ed extradisciplinari"[3].

Note

[1] Mario Castoldi è attualmente Docente Associato di Didattica generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino. Oltre l'attività accademica svolge attività di ricerca, formazione e consulenza sulle problematiche valutative in ambito scolastico, in collaborazione con Istituzioni scolastiche, reti di scuole, Uffici territoriali dell'Amministrazione scolastica, Istituti Regionali di Ricerca Educativa. Più specificamente i principali filoni di ricerca riguardano la valutazione delle organizzazioni scolastiche, la valutazione dell'insegnamento e le modalità di valutazione dell'apprendimento in una prospettiva di valutazione autentica e di accertamento di competenze, con particolare riguardo alle modalità di coinvolgimento e di responsabilizzazione dei soggetti in prospettiva autovalutativa.

[2] J.J. SCHWAB et alii, *La struttura della conoscenza e il curricolo*, Firenze, La Nuova Italia (ed. it. 1971), 1964.

[3] DM 35 del 22 giugno 2020, *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92.

INTRODUZIONE

«Educare è un atto d'amore, esercizio della carità intellettuale, che richiede responsabilità, dedizione, coerenza di vita»[1]. Così Benedetto XVI descrive l'atto educativo, proprio perché educare non significa conseguire delle prestazioni, ma promuovere «condotte critiche, consapevoli, creative, indipendenti, autonome e responsabili»[2]. Ed è questo il contributo che l'insegnamento religioso scolastico ha dato nel corso degli ultimi anni, anche se in maniera diversa, al progetto educativo della scuola italiana.

L'educazione «si propone come un'opera in cui più soggetti sono impegnati con compiti diversi, direttamente, consapevolmente e volontariamente finalizzati a fare della vita un'esperienza di crescita formativa»[3]. Cioè, educare, significa permettere all'uomo di scoprire sé stesso. Educare significa fondare ontologicamente l'uomo. Perché «la vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà missioni da svolgere»[4]. Un uomo che non può rifuggire dalla vita ma che deve affrontarla[5]. L'insegnante, in qualità di educatore, porta la luce nell'esistenza dell'uomo, lo aiuta. Tuttavia, se quest'insegnante non ricerca egli stesso la verità, non si fa egli stesso discente, non potrà illuminare nessuno.

Chi educa, chi insegna, quindi non si chiude in sé stesso. «Accettando il bel "rischio" della testimonianza, fa certamente buon uso della sua libertà e si colloca agli antipodi rispetto all'ideologo astratto»[6], divenendo così un uomo che irradia la luce del sapere.

L'educatore deve entrare in sintonia con l'educato e questo significa conoscerne i desideri, le aspettative, le capacità. L'educatore può orientare la sua azione e far dischiudere il meglio che c'è negli studenti solo se li comprende. Questo deve spingere ogni educatore, ogni insegnante a tenersi costantemente aggiornato, a comprendere il mondo del discente per riuscire a incunearsi e a spalancare le porte mentali di quest'ultimo.

Entrare in sintonia non significa sminuire il proprio ruolo. Un insegnante, pur avendo un rapporto alla pari, deve avere un contegno, un ritegno e una personalità che si distingue dagli altri, altrimenti si corre il rischio di perdere le identità e i diversi ruoli che sono all'interno della didattica. L'apprendimento è tanto più significativo tanto più marcate sono le differenze. Ciò significa che l'insegnante deve essere consapevole di avere di fronte soggetti bisognosi di essere costruiti e gli studenti di avere davanti a loro un formatore che ha la necessità di essere gratificato. Le differenze non sono un limite ma ricchezza, non vanno ostacolate ma amate, raccolte e accolte. Gli insegnati e gli studenti condividono la stessa realtà, la stessa appartenenza ma sono differenti nella conoscenza, gli studenti devono arrivare al livello in cui quello che sostiene l'insegnante non sia più estraneo per loro.

Entrare nel cuore dell'altro presuppone un percorso, un cammino. Non si può ipotizzare di entrare nel cuore dell'altro, di far parte della vita dell'altro nel momento in cui ci si incontra. Molto spesso quello che ci permette la conoscenza e di entrare nel cuore dell'altro è il tempo. Questo concetto precede quello che è la continuità didattica ossia camminare con la stessa persona e accompagnarla nel suo sviluppo attraverso la sua

conoscenza. Questa è partecipazione del cuore: la partecipazione affettiva determina stima reciproca e di conseguenza porta al rispetto reciproco.

L'insegnante di religione è spesso, per un pregiudizio storico, quello tenuto nell'angolino buio del sapere scolastico. Eppure, grazie alla libertà che gli deriva dalla peculiarità del suo insegnamento, può raggiungere in modo più proficuo il cuore e la mente di ogni studente. Insegnare religione, soprattutto in Italia, richiede un grande sforzo didattico, una continua mediazione che, seppur necessaria per ogni disciplina, lo è ancora di più per questa. Un vantaggio che può benissimo essere sfruttato nell'IRC è la didattica impostata sull'interdiscipli-narietà o sulla pluridisciplinarità. Infatti, la religione è una struttura sociale, ma anche un modo di vivere e pensare che ha influenzato costantemente la nostra società, per cui ne troviamo un germe in ogni elemento della realtà che ci circonda. Sfruttando questa peculiarità, si può mostrare agli studenti che la religione non è solo preghiere o miti, ma è qualcosa di reale e ben vicino alla vita di ognuno. Qualcosa presente nella storia, nell'architettura, nell'economia, nei sistemi giuridici, nel cinema, nell'arte, nella letteratura o nella filosofia e persino nel campo scientifico.

Il presente saggio si pone, quindi, come obiettivo, quello di fornire alcuni strumenti didattici o suggerimenti per una didattica dell'IRC, fruibili dai docenti nella loro attività didattica. In ogni capitolo i suggerimenti didattici sono impostati o in vere e proprie unità didattiche o in saggi riconvertibili in unità didattiche. Nel primo caso si fornisce al lettore uno strumento immediato per l'applicazione didattica, nel secondo caso, invece, si fornisce la base teorica sulla quale innestare la pratica.

Note

[1] Benedetto XVI, *Discorso alla Congregazione per l'educazione cattolica* dello 07/02/2011.

[2] M. GENNARI, *Educazione*, in AA.VV., *Enciclopedia filosofica*, V, Milano, Bompiani, 2010, p. 3219.

[3] *Ibidem.*

[4] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dich. *Gravissimus educationis*, in *Enchiridium Vaticanum* 1, 1.

[5] A. BAGNASCO, *Lettera Pastorale 2010/2011 sull'educazione:* «Educare vuol dire aprire alla vita: vuol dire incontrarla e dialogare con lei. Ogni giorno, infatti, devo incontrare la vita, devo mettermi in dialogo con essa e accoglierla così come mi si presenta, senza evasioni, illusioni o pretese da parte mia. Accoglierla significa, in dialogo con lei, portare qualcosa di mio, corrisponderle, così da far diventare le giornate e gli eventi non un peso che mi capita addosso e che devo subire passivamente, ma qualcosa di personale, che faccio mio, che abbraccio e che mi appartiene: la mia storia. […] Educare è trasformare la vita, che ci è stata data senza nostra richiesta, in un dono, frutto della nostra libertà».

[6] PISCIONE, E., *Il compito della filosofia nell'ultimo Marcel*, in A.A.V.V., *Oltre la crisi della ragione. Itinerari della filosofia contemporanea: atti del convegno di studi, Catania 24-25 Maggio 1990*, serie «Quaderni di Synaxis», VIII, Acireale, Galatea editore, 1991, pp. 147-156: p. 156.